



AMORIS LAETITIA

UN INVITO ALLA LETTURA

Esortazione Apostolica di Papa Francesco sull'amore nella famiglia

di Milena Crescenzi

Amoris Laetitia è il titolo dell'Esortazione Apostolica post-sinodale di Papa Francesco, firmata non a caso lo scorso 19 marzo, Solennità di San Giuseppe, e pubblicata il successivo 8 aprile. La gioia dell'amore dunque, una Esortazione sull'amore nella famiglia che acquista un significato speciale nel contesto di questo Anno Giubilare della Misericordia sia perché si tratta di una proposta per le famiglie cristiane, "che le stimoli a stimare i doni del matrimonio e della famiglia", sia perché si propone di incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza "lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia".

Ancora sin dal titolo un richiamo di Papa Francesco alla gioia - quella gioia

così cara al suo magistero, così visibile nei suoi occhi e trasparente dalla sua persona. Quella gioia che nasce dalla gratuità di un Incontro, come più volte affermato da lui stesso, che scaturisce dall'incontro personale con Cristo. Quanto il Papa insiste su questo, sempre: la vera gioia non viene dalle cose, dall'avere; non è l'allegria che, se vogliamo viverla in tutti i momenti, alla fine si trasforma in leggerezza e superficialità. La gioia è un dono che ci riempie dal di dentro, è un'unzione dello Spirito. È sentirsi amati da Dio, è sentire che Lui ci chiama... è nella sicurezza che Gesù è con noi, e con il Padre.

Amoris Laetitia raccoglie i risultati di due Sinodi sulla famiglia indetti dal Papa nel 2014 e nel 2015, le cui Relazioni

conclusive sono infatti largamente citate, insieme a documenti e insegnamenti dei suoi predecessori, a numerose catechesi sulla famiglia dello stesso Papa Francesco e ai contributi di diverse Conferenze episcopali del mondo o di personalità significative. Nove capitoli e oltre 300 paragrafi, con la necessità di sette paragrafi introduttivi che mettono in piena luce la consapevolezza della complessità del tema e l'approfondimento che richiede, un invito a continuare il cammino sinodale, nello spazio e nel tempo, e ad una lettura lenta e appassionata, come una compagnia da scoprire e riscoprire lentamente nella sua ricchezza e necessità.

Sì, perché non si tratta di andar dentro a cercare normative generali di tipo

canonico, sebbene molti dei titoli di giornali e TG nell'occasione della pubblicazione del documento, facendo cattiva informazione, hanno suscitato questa attesa. *“Se si tiene conto dell'innumerevole varietà di situazioni concrete [...] è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi”* ha affermato il cardinale C. Schönborn durante la conferenza stampa di presentazione. E ha continuato: *“Molti si aspettavano una tale norma. Resteranno delusi. Che cosa è possibile? Il Papa lo dice con tutta chiarezza: «È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari”*. Lo si capisce infatti già nelle primissime righe del documento in cui si legge: *“I dibattiti che si trovano nei mezzi di comunicazione o nelle pubblicazioni e perfino tra i ministri della Chiesa vanno da un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o fondamento, all'atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche. Ricordando che il tempo è superiore allo spazio, desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano. Questo succederà fino a quando lo Spirito ci farà giungere alla verità completa (cfr Gv 16,13), cioè quando ci introdurrà perfettamente nel mistero di Cristo e potremo vedere tutto con il suo sguardo. Inoltre, in ogni paese o regione si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali. Infatti, «le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale [...] ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato”* (AL3). Anche nella

bellissima introduzione a cura di Chiara Giaccardi e Mauro Magatti dell'edizione San Paolo, si trova scritto: *“un testo che, come Gesù nel Vangelo, sfugge alla trappola di chi cerca di tirarlo a sostegno di una posizione o dell'altra, e sparglia le carte rigenerando l'annuncio antico e sempre nuovo: quello dell'amore che salva. Che fa della Misericordia come dottrina la via della verità”*. Dunque una Esortazione che è innanzitutto un invito a guarire dalla malattia dell'astrazione che produce scarti perché *“lo sguardo di Dio - si legge ancora nell'introduzione - è quello del padre misericordioso che si china sulla realtà com'è, e amandola la rimette al mondo. Il padre che, commuovendosi sin nelle viscere, ci «partorisce» di nuovo, rinnovati. Concretezza significa amare le persone di carne, la famiglia di carne, i popoli con la loro storia e le loro culture. L'annuncio non può prescindere da questo. «Cattolico» non è universale, astratto, ma amore per «tutto l'uomo» (nella sua grandezza e nelle sue miserie) e «tutti gli uomini», con le loro*



vicende e loro culture. Un chinarsi su tutte le differenze per cogliere i semi di bellezza e farli fiorire. Inculturazione (AL 3) e non globalizzazione”.

Possiamo dire allora con certezza che Papa Francesco ci dona una Esortazione sull'amore, non sulla dottrina del matrimonio. Non un testo per addetti ai lavori, ma per tutti noi che viviamo in

famiglia. È così che si snoda il cammino di questo documento in cui il Papa si incammina con ciascuno di noi ad attraversare l'amore, la gioia dell'amore, il matrimonio, la fecondità, la famiglia, l'educazione dei figli, le sfide della famiglia e le sue concrete fragilità. Come invito alla lettura scelgo di dare alcuni cenni sull'amore coniugale e sulle sfide della famiglia nei tempi moderni.

Nel capitolo quarto Papa Francesco, volendo affrontare il tema dell'amore, lo illustra a partire dall' "inno all'amore" di San Paolo in 1 Cor 13, 4-7. E in questo modo, attraversando le singole caratteristiche menzionate nel testo paolino fa emergere, con l'accurato approfondimento di ciascuna di esse, le qualità specifiche, concrete e carnalissime di questo amore coniugale ("pazienza", "atteggiamento di benevolenza", "guarendo l'invidia", "senza vantarsi o gonfiarsi", "amabilità", "distacco generoso", "senza violenza interiore", "perdono", "rallegrarsi con gli altri", "tutto scusa", "ha fiducia", "spera", "tutto

sopporta"). L'inno di San Paolo diventa allora il parametro della "carità coniugale". *“Essa è l'amore - scrive papa Francesco - che unisce gli sposi, santificato, arricchito e illuminato dalla grazia del sacramento del matrimonio. È «unione affettiva», spirituale e oblativa, che però raccoglie in sé la tenerezza dell'amicizia e la passione erotica, benché sia in grado di sussistere*

anche quando i sentimenti e le passioni si indebolissero. Il Papa Pio XI ha insegnato che tale amore permea tutti i doveri della vita coniugale e «tiene come il primato della nobiltà». Infatti, tale amore forte, versato dallo Spirito Santo, è il riflesso dell'Alleanza indistruttibile tra Cristo e l'umanità, culminata nella dedizione fino alla fine, sulla croce: «Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci ha amato. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale» (AL 120). In questo modo dunque Papa Francesco non rinuncia assolutamente a indicare la verità del sacramento del matrimonio quale «icona dell'amore di Dio», come il modo in cui «Dio, per così dire, si «rispecchia» in essi [coniugi ndr], imprime in loro i propri

matrimonio non deve «gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica «un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio» (AL 122).

Il cammino che attraverso il documento Papa Francesco intraprende su amore, matrimonio e famiglia, ha anche l'evidente necessità di dare un giudizio sulla situazione attuale della famiglia, e dunque sulla realtà e la sfida che il nostro tempo ci pone in tal senso (basta pensare alla recente approvazione della Legge sulle unioni civili), sollecitando alcune prospettive pastorali che scaturiscono da questa profonda riflessione.

Particolarmente nel secondo capitolo il Papa esprime con certezza il fatto che

come società naturale fondata sul matrimonio sia qualcosa che giova alla società. Accade il contrario: pregiudica la maturazione delle persone, la cura dei valori comunitari e lo sviluppo etico delle città e dei villaggi. Non si avverte più con chiarezza che solo l'unione esclusiva e indissolubile tra un uomo e una donna svolge una funzione sociale piena, essendo un impegno stabile e rendendo possibile la fecondità» (AL52). Eppure il Papa invita cardinali, vescovi, sacerdoti e laici a guardarsi e a guardare che «per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme» (AL 37); non solo, «molte volte abbiamo agito con atteggiamento difensivo e sprechiamo le energie pastorali moltiplicando gli attacchi al mondo decadente, con poca capacità propositiva per indicare strade di felicità» (AL 38). Dunque il monito: «le realtà che ci preoccupano sono sfide. Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi, invece di suscitare una creatività missionaria. In tutte le situazioni «la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza. [...] I grandi valori del matrimonio e della famiglia cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana».

Se constatiamo molte difficoltà, esse sono - come hanno affermato i Vescovi della Colombia - un invito a «liberare in noi le energie della speranza traducendole in sogni profetici, azioni trasformatrici e immaginazione della carità» (AL57). Del resto la stessa Esortazione, appunto, così chiaramente e sinteticamente espressa proprio nel titolo e rivolta a ciascuno di noi attraverso questo ultimo dono di Papa Francesco *Amoris Laetitia*: un invito a fare esperienza e mostrare al mondo intero l'impareggiabile ricchezza e la gioia contagiosa dell'amore.



lineamenti e il carattere indelebile del suo amore». E con chiarezza afferma che «nella stessa natura dell'amore coniugale vi è l'apertura al definitivo» (AL 123), proprio all'interno di quella «combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri» (AL 126) che è appunto il matrimonio. Eppure allo stesso tempo il Santo Padre ci fa paternamente e accuratamente sentire, di paragrafo in paragrafo, la realtà e la necessità di questa continua apertura alla grazia nell'intraprendere questo cammino, poiché un tale «ideale» di

non «possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda», ma allo stesso tempo «non ha senso fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali... e neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell'autorità. Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro» (AL35). È certo che «nessuno può pensare che indebolire la famiglia